

Ragionerie dei Comuni, 800 pagine di regole

La riforma della contabilità penalizza di più le città sotto i 5mila abitanti

Il Focus

Secondo i tecnici del Senato le nuove norme non hanno migliorato la capacità di riscossione

di ANTONIO PITONI

Pareggio di bilancio, fatturazione elettronica, codice degli appalti, *split payment*, ossia il meccanismo per la scissione dei pagamenti della Pubblica amministrazione che prevede nuove regole per la liquidazione dell'Iva, e armonizzazione dei bilanci. Sono le principali novità della rivoluzione introdotta a partire dal 2011 nella contabilità degli Enti pubblici. Una rivoluzione contenuta in "oltre 800 pagine di regole", scrive in un dossier l'Ufficio valutazione impatto del Senato, tutt'altro che indolore. E che ha mandato in seria difficoltà soprattutto i piccoli comuni, quelli con meno risorse umane e strumentali a disposizione. Basti pensare che "su 150 municipi che nel 2015 non hanno rispettato il patto di stabilità interno", si legge nel dossier, "ben 103 erano sotto i 5mila abitanti". E gli altri? Come se la sono cavata? Hanno provato a rispondere a questa domanda i tecnici di Palazzo Madama. Analizzando la capacità di riscos-

sione delle entrate e la velocità di gestione della spesa delle amministrazioni comunali tra il 2013 e il 2015.

LUCI E OMBRE

Il risultato? "La capacità di riscossione è sostanzialmente rimasta stazionaria, al contrario di quello che ci si poteva attendere visto l'obbligo di accantonare risorse proprio per neutralizzare le entrate a rischio", si legge nel focus dell'Ufficio valutazione impatto. Quanto all'ammontare dei pagamenti in rapporto agli impegni e, di conseguenza, alla riduzione dei residui, "i dati mostrano effettivamente un aumento consistente della velocità di gestione". Anche se, si precisa nel focus, "in parte dovuto all'incremento delle partite di giro per effetto di altre innovazioni", a cominciare dallo *split payment* dell'Iva. In conclusione? "L'impatto della nuova contabilità è stato molto più ampio sui residui passivi (più che dimezzati) che sui residui attivi (ridotti di un quarto)".

DUBBIO FINALE

Un dato che alimenta un dubbio tra i tecnici del Senato. "Ciò porta a domandarsi se non vi siano stati anche comportamenti opportunistici degli enti - concludono - nel mantenere un numero maggiore di residui attivi evitandone la cancellazione o la reimputazione in modo da poter migliorare i propri valori di bilancio".



■ L'Aula del Senato
(imagoeconomica)